

POSTFAZIONE

"I sospiri della santa e le grida della fata"¹

Secondo le convenzioni linguistiche, sarebbe stato meglio intitolare il libro al contrario: Il Movimento dei Focolari ed io. Eppure Renata Patti ha assolutamente ragione quando nel suo titolo scrive: Io e il Movimento dei Focolari. Tutti conoscono il pensiero di Blaise Pascal (1623-1662): "L'io è odioso". Tuttavia, occorre precisare che questa non è una massima assoluta ma un'espressione in un contesto più ampio in cui la parola "io" esprime solo l'amore esagerato di sé stessi nella misura in cui ci "si fa il centro di tutto". L'"io" di Renata Patti si rifà maggiormente al secondo comandamento dell'amore che raccomanda di amare il prossimo come se stessi. Essere sé stessi ed essere il centro di tutto sono due realtà totalmente diverse. Era quindi imperativo mettere l'"Io" al primo posto.

Tanto più che un altro "Io" desidera farsi "amabile" ed essere al centro di tutto, quello di Chiara Lubich (1920-2008), la nonnina dalla capigliatura impeccabile. Dopo aver lasciato che i membri del suo movimento la considerassero una santa quando era ancora in vita, sebbene fosse sotto l'effetto di cure psichiatriche accuratamente tenute nascoste, è molto probabile che non riuscirà a farsi passare per tale, come Balaguer, nonostante gli accaniti sforzi dei suoi discepoli, uno dei quali è stato appositamente nominato a tal fine a capo della Congregazione per le Cause dei Santi.

La "*carissima mamma*", nel senso italiano del termine, ha saputo sviare abilmente a suo vantaggio, come ha dimostrato un teologo, l'ideale dell'Unità. È lei che prende il posto di Gesù e persino di Maria nella coscienza di quelli e quelle che la seguono.

È spaventoso vedere quanti cardinali, vescovi e sacerdoti, privi di filosofia e di buon senso, si lasciano vendere questa spazzatura spirituale. L'unità per l'unità, come ogni virtù isolata dal tutto, sragiona e conduce al vuoto spirituale. Indefinibile, Chiara Lubich è nel panorama della spiritualità cattolica una sorta di buddista mistica che, dietro al paravento di una sfumatura cristiana, conduce a un nirvana di annientamento di sé e di estinzione di tutti i desideri.

Questo è proprio ciò che hanno fatto vivere a Renata, al punto da portarla ad un esaurimento nervoso che avrebbero voluto farle accettare come propria follia. Nel generoso e assoluto sacrificio di sé stessa, lei arriva fino in fondo di fronte a tutte le richieste sempre più pressanti, finché il suo corpo parla per lei e cede. Se fosse morta prima di riuscire a liberarsi da questa trappola di falsa mistica, il movimento l'avrebbe istituzionalizzata e strumentalizzata e l'avrebbe presentata come una santa Teresa di Gesù Bambino, perché il dono di sé stessa per amore era totale e senza ritorno. Solo le donne sono capaci di tale abnegazione; gli uomini si stancano prima.

Sia ringraziato Dio, i suoi genitori e i suoi amici perché Renata ha avuto un'idea decisamente migliore: vivere. E dopo essersi coscienziosamente svuotata di sé per più di quarant'anni, ha ripreso il gusto del proprio "Io". Chiara Lubich e i suoi adepti, credendo di fare dell'alta mistica

¹ Gérard de Nerval (1808-1855), « El Desdichado » in *Les Chimères* (1854).

paradisiaca, senza rendersene conto creano l'inferno perché, come ha detto la filosofa Simone Weil (1909-1943), "l'inferno peggiore è credersi erroneamente in paradiso".

Nella sua sete di assoluto, possiamo dire che Renata ha raggiunto lo scopo della sua vita. A coloro che fossero sorpresi da questa affermazione bisogna far notare che è uno straordinario successo lanciarsi a tutta velocità in un vicolo cieco e uscirne fuori tracciando un nuovo cammino di vita.

La lettura, benché un po' difficile con, tra gli altri, Erich Przywara (1899-1972), frutto dei suoi studi teologici, permette di trovare il filo conduttore. Con la nozione filosofica dell'analogia dell'essere, Renata capisce finalmente che "il creato non sarà mai il divino" e che l'unità non può esistere senza la diversità. A partire da quel momento è salva e il corso della sua vita riprende più potente, arricchito dalla vittoria sulle sofferenze e sulle umiliazioni vissute.

Nelle pagine del manoscritto si ritrovano tutti gli elementi della deriva settaria: frequentazioni, letture e film censurati dal movimento; impossibilità di accedere a esperienze o incontri che consentirebbero un approccio libero e personale; ingiunzione di pensare solo al presente, separandosi dal passato e dalla famiglia; evidente culto della personalità della fondatrice; uso della generosità personale e della spiritualità per rinchiudere l'adepto in un'offerta sacrificale perpetua di se stesso; divieto della minima analisi e soffocamento di ogni manifestazione della ragione; sfiancamento nello svolgimento di compiti materiali; tempo rubato al sonno; infantilizzazione talmente diffusa che i membri non se ne rendono nemmeno più conto; pratica degli schemetti; informazioni centralizzate sui contatti con i politici e pratica sistematica del sollecito di quelle persone che siano in qualunque modo entrate in contatto con il movimento; pressione per donare i propri beni; nessun versamento di contributi previdenziali e di quanto è necessario per la pensione; captazione dell'intero stipendio dei membri. Il tutto con il famoso sorriso "Loppiano" che si ritrova in quasi tutte le Focolarine (solo i superiori hanno il diritto di "tenere il broncio") e nei membri delle comunità cosiddette "nuove".

Ripeto: si tratta proprio di un sistema e non di una sfortunata esperienza personale che Renata ha dovuto affrontare. È stata sottoposta ad un lavaggio del cervello da parte del movimento dal quale si era fatta attrarre visto che le strutture le furono presentate come "uno spartito musicale scritto in Cielo e suonato sulla terra".

I fondatori (Chiara, Chiaretto!) e i membri manipolavano palesemente le vittime con il loro "tacito consenso" perché erano state convinte a "votarsi alla volontà di Dio". L'abuso era compiuto "in nome di Dio".

Qui viene messo in causa un sistema, vale a dire un intero movimento, perché i Focolari sono permeati dal pensiero, insostenibile alla luce della tradizione cristiana, che la loro "santità" è comunitaria, cioè collettivista, secondo la loro idea. Essi realizzano una "clonazione collettiva e individuale". È una vera e propria eresia.

Queste persone, coperte dagli alti rappresentanti della Chiesa cattolica, la pensano esattamente così. La salvezza per loro non è nel Cristo annunciato dalla Chiesa, ma sono essi stessi che si fanno carico, nel loro orgoglio spirituale, di salvarla: "Un giorno, la Chiesa si sveglierà Focolarina". "La nostra spiritualità collettiva era diventata – dopo l'annuncio del Papa – la spiritualità di tutta la Chiesa". Non ci può essere errore più grande.

Chiudendo questo libro, possiamo solo ringraziare Renata per il suo coraggio e la sua franchezza. Lei parla a ragione di "scrittura catartica".

Segnaliamo che il libro a più mani che desiderava nel 2010 è stato finalmente pubblicato nel 2017 dalla casa editrice Mols con il titolo *De l'emprise à la liberté* (Dall'abuso alla libertà). Ci congratuliamo con lei per la lettura del libro di Olivier Le Gendre (1950-2014), *Orgoglio e pregiudizio in Vaticano*, che è uno dei libri più intelligenti che siano stati scritti sulla Chiesa negli ultimi quindici anni.

“La vicaria di Maria sulla terra” non lo è più in cielo! Lunga vita a Renata che si è finalmente riconciliata con sé stessa! A lei vanno tutti i nostri auguri affinché il sole splenda nel suo cielo italiano ora che ha ritrovato il suo Dio, che non è più uno spaventoso castratore ma un Padre amorevole che vuole il bene e la libertà di ciascuno dei suoi figli.

Padre Pierre Vignon,
sacerdote